

Paola Di Gennaro, “Basi” (Industria & Letteratura, 2024) — Anteprima editoriale

Descrizione

Paola Di Gennaro è nata a Napoli, dove insegna letteratura inglese. Ha vissuto a Londra, Tokyo e Parigi, e ha pubblicato studi critici di letteratura inglese e comparata. Del 2010 è la sua prima raccolta di poesie in inglese, *Destiny Please*. Nel 2016 ha collaborato al Laboratorio di poesia del Premio Napoli nel centro penitenziario di Secondigliano. *Ancora storia* (finalista Premio Nuovi Argomenti 2021) è del 2017.

* * *

“Basi” è una raccolta di 47 poesie visive che richiamano la forma a doppia elica del dna e 46 brevi prose in forma di nota ad argomento scientifico. Ogni poesia esprime un cromosoma umano, la sua forma e la sua lunghezza: 45 autosomi + le due varianti, maschile e femminile, dei cromosomi sessuali. Tutti i versi centrali delle strofe sono di 20 caratteri, mentre i versi di congiunzione della spirale di dna sono di lunghezza variabile, ma sempre più brevi rispetto a quelli centrali.

Di tanto in tanto ci sono errori di codifica.

Le poesie-cromosomi sono divise in coppie di alleli di lunghezza solitamente uguale. Gli alleli “a” provano ad essere moderatamente impersonali e universali, gli alleli “b” sono la loro versione più soggettiva e vicina al vissuto dell’autrice.

Le prose in nota provano a spiegare alcune di queste cose.

* * *

13.a

a volte è imperi la lotta
tra il dopo e il prima. se
la domanda fosse, così
mai stato

saremmo morti
come stelle da lontano,
di giorno. a racimolare
segni, che aspiriamo ad
abbandonare

di notte. avere sempre i
dubbi su cosa rimarrà di
noi al mattino, davanti
alle finestre

aperte.
dentro ai treni e agli
ascensori agli autobus
ben stipati coagulando
ghiaccio

che vorrebbero segnare
il viso a vita, alitare,
spargervi sui colli dei
consigli,

spirare
anima e molecole sopra a
un presente in percorso e
insidiare trasmissione
come il vento.

13.b

il mattino
ha sempre troppe attese
e promesse che ieri già era
infrangerà notte. vivo
invece

per la notte, che è di già
fallita e illude di gran
cose in suo segreto. tra
le carte

collezionare
parole cadute a caso per
paura di sparire. paura
di infilare così in così
andare

a male. senza riparo dai
precipizi di nervosi ad
aria chiusa che levano
la melodia

dei giorni.
va a spiegare che l'idea
della carta in bocca mi è
nausea e nebbia in testa
ancor prima

che nel petto. parliamo
ancora del silenzio. di
storie perse, raccolte
e perdifiato.

13.a

a volte è impari la lotta
tra il dopo e il prima. se
la domanda fosse, così
mai stato

saremmo morti
come stelle da lontano,
di giorno. a racimolare
segni, che aspettiamo ad
abbandonar

di notte. avere sempre i
dubbi su cosa rimarrà di
noi al mattino, davanti
alle finestre

aperte.
dentro ai treni e agli
ascensori agli autobus
ben stipati congelando
ghiaia

che vorrebbero segnare
il viso a vita, altare,
spargersi sui colli dei
coniugati,

spirare
anima e molecole sopra a
un pensiero in persona e
insieme trasmissione
come il verso.

13.b

il mattino
ha sempre troppe attese
e promesse che se già ora
infrangerà tutte. vivo
lontano

per la notte, che è di già
fallita e illude di gran
cose in suo segreto. tra
le carte

collezionare
parole cadute a caso per
paura di sparire. paura
di soffiare così in cose
andate

a male. senza riparo dai
precipizi di nervosi ad
aria chiusa che levano
la melodia

dei giorni.
va a spiegare che l'idea
della carta in bocca mi è
nausea e nebbia in testa
ancor prima

che nel petto. parliamo
ancora del silenzio. di
storie perse, raccolte
a perdifiato.

17.a

ora a cosa fatta l'unica
è saltare, inclinare il
corpo avanti, e sperare
che la testa

segua.
poi lasciare che le mani
servan salde a scortare
il corpo, non permettor
loro di

far danno, capelli crude
con futile bellezza, ad
assecondare la libera
caduta.

provare
a non stringere troppo i
pugni, a restare fluidi
contro il folle vento in
resistenza.

lavorare ad una propria
forma esatta, a come non
scomporsi nel diaframma
fra i diversi stati.

17.b

sono aerei,
eternal, che prego sempre
allo stesso modo, sera e
mattina, e conosco ogni
possibile

inflessione dei versi a
croce di quel bel mantra
replicati in una catena
esatta.

ogni volta,
tornano ricorti i buoni
pensieri, tornano stanchi
ed incredibili, dubbiosi
cavalli grigi

nelle sabbie mobili. lì
si dovrebbe obbligare
lasciarli magari anche
affogare.

la preghiera
è ora l'incubo da cui esco
provando a risvegliare
la donna che è sul letto
ha le mie mani.

17.a

ora a cosa fatta l'unica
è saltare, inclinare il
corpo avanti, e sperare
che la testa

segua.
poi lasciare che le mani
servan salde a scortare
il corpo, non permettor
loro di

far danno, capelli crude
con futile bellezza, ad
assecondare la libera
caduta.

provare
a non stringere troppo i
pugni, a restare fluidi
contro il folle vento in
resistenza.

lavorare ad una propria
forma esatta, a come non
scomporsi nel diaframma
fra i diversi stati.

17.b

sono arresi,
eternati, che prego sempre
allo stesso modo, sera e
mattina, e conosco ogni
possibile

inflessione dei versi a
croce di quel bel mantra
replicati in una catena
esatta.

ogni volta,
tornano ricorsi i buoni
pensieri, tornano stanchi
ed incredibili dubbiosi
cavalli grigi

nelle sabbie mobili. lì
si dovrebbe obbligare
lasciarli magari anche
affogare.

la preghiera
è ora l'incubo da cui esco
provando a risvegliare
la donna che è sul letto
ha le mie mani.

22.a

è tutto vero. ora è tempo
    dunque di fermare tutto
        cicliche tessere rude
            a diminuire.

                disciogliersi
            col tutto liberare ogni
        reticolo, ogni singola
    connessione quasi come
pregare

di chiudere le finestre
    per non bruciarsi. vasto
        scrivere il salto, senza
            fretta ripudiarlo.

22.b

                sono
        qui al punto di partenza
    senza ordine con le vene
  delle mani gonfie con la
penela

che ricorda. ho confuso
    qualcosa con un'altra,
        non ricordo più già cosa
                e come.

                compresi
            delle figurine, credo.
        provvidi a incollarle al
    posto giusto. senza mai
uscire dai bordi.

22.a

è tutto vero. ora è tempo
    dunque di fermare tutto
        cicliche tessere rude
            a diminuire.

                disciogliersi
            col tutto liberare ogni
        reticolo, ogni singola
    connessione quasi come
pregare

di chiudere le finestre
    per non bruciarsi. vasto
        scrivere il salto, senza
            fretta ripudiarlo.

22.b

                sono
        qui al punto di partenza
    senza ordine con le vene
  delle mani gonfie con la
penela

che ricorda. ho confuso
    qualcosa con un'altra,
        non ricordo più già cosa
                e come.

                compresi
            delle figurine, credo.
        provvidi a incollarle al
    posto giusto. senza mai
uscire dai bordi.

* * *

© Fotografia di Marcello Merenda.

Categoria

1. Anteprima editoriale
2. Poesia italiana

Data di creazione
20 Dicembre 2024
Autore
emanuele